

## OBIETTIVO 10a. RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE ALL'INTERNO E FRA LE NAZIONI<sup>1</sup>

RENATA LENTI TARGETTI (\*)

Nella lista dei 17 *Sustainable Development Goals* (SDG) l'Obiettivo 10 è articolato in due parti: a) ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni e b) promuovere la giustizia e l'inclusione sociale. Si tratta di uno degli obiettivi "nuovi" rispetto agli otto Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), introdotto per tenere conto delle differenze socioeconomiche che generano "privazione" ed emarginazione, nella consapevolezza che lo sviluppo non è sostenibile se non è condiviso.

L'Obiettivo 10a evidenzia un certo grado di sovrapposizione con altri obiettivi. In particolare si sovrappone parzialmente al primo ("Eliminare la povertà"), al secondo e al terzo ("Assicurare la sicurezza alimentare, la salute e il benessere"), al quarto ("Assicurare educazione di qualità equa e inclusiva"), al quinto ("Raggiungere l'eguaglianza di genere"). Tuttavia esso è mirato specificamente alla riduzione delle forme di disuguaglianza e di discriminazione (di genere, di razza, religiose) e comprende la cosiddetta *equality* di opportunità, non solo di risultati, in termini sia economici sia sociali che politici. Il concetto di disuguaglianza accolto nell'Obiettivo 10 abbraccia fattori sociali, politici ed economici e non solo reddito o ricchezza: queste restano comunque variabili «focali» in quanto sono più facilmente quantificabili e rappresentano il «potere» sulle risorse (fisiche e immateriali) di cui l'individuo dispone. Livelli di reddito/ricchezza troppo bassi impediscono sia di vivere una vita «che merita di essere vissuta» (Amartya Sen), sia di accrescere le proprie capa-

---

(\*) Professore emerito dell'Università degli Studi di Pavia, Italia.

<sup>1</sup> Sintesi della relazione tenuta il 3 maggio 2018.

cità, sia di migliorare le proprie competenze in termini di capitale umano. La diseguaglianza di reddito/ricchezza può essere quindi considerata all'origine delle altre forme di diseguaglianza.

Occorre combattere la diseguaglianza non solo per ragioni etiche, ma perché anche la produzione totale è influenzata dalla distribuzione dei redditi (Atkinson) e se si vuole conseguire uno sviluppo equilibrato e sostenibile. In passato si riteneva che un certo livello di diseguaglianza nella distribuzione personale dei redditi costituisse un incentivo al lavoro e quindi favorisse la crescita. Si contava sull' "effetto trickle down", ma non è stato così: al contrario si è constatato che la riduzione della diseguaglianza potenzierebbe le politiche per la crescita.

La polarizzazione della distribuzione dei redditi a livello mondiale (tra Paesi), ma anche all'interno dei diversi Paesi, è aumentata. Solo alcuni gruppi (classe media dei PVS e ceti più ricchi dei Paesi industrializzati) hanno beneficiato della globalizzazione: alcuni recenti rapporti di Oxfam evidenziano inoltre come l'estrema diseguaglianza indebolisca anche la democrazia.

I 10 targets dell'Obiettivo 10 possono essere distinti in 2 gruppi: il nucleo centrale (1, 2, 3, 4) ha l'obiettivo di ridurre le diseguaglianze in tutte le loro forme, mentre gli altri (5, 6, 7, 10a, 10b, 10c) attengono al miglioramento della collocazione internazionale dei PVS (potere nelle istituzioni finanziarie internazionali, pratiche commerciali, costo del trasferimento delle rimesse degli emigrati, regolamentazione finanziaria). I targets sono: 1) crescita del reddito del 40% della popolazione più povera ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale: questo è accaduto solo in 49 Paesi su 83 (tre quarti della popolazione mondiale); 2) riduzione delle diseguaglianze e promozione dell'inclusione sociale; 3) pari opportunità e riduzione delle diseguaglianze nei risultati; 4) promozione dell'eguaglianza in tutte le forme; 5) politiche per migliorare la regolamentazione e il monitoraggio di istituzioni e mercati finanziari globali; 6) maggiore rappresentanza dei Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale e nelle istituzioni internazionali: gli Stati più piccoli e meno sviluppati, quelli africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi in via di sviluppo senza sbocco al mare sono tuttora sottorappresentati nelle istituzioni internazionali; 7) politiche per incentivare l'ordine, la sicurezza e i flussi migratori e a difesa della mobilità delle persone; 10a) attuare il principio del trattamento speciale riservato ai Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli meno sviluppati nel commercio internazionale; 10b) incoraggiare l'aiuto pubblico allo sviluppo

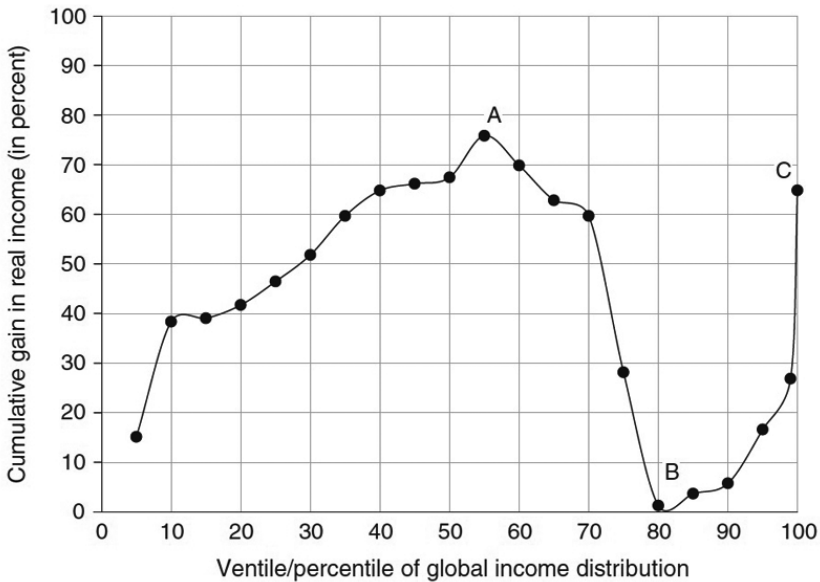
e i flussi finanziari, compresi gli investimenti diretti esteri, verso gli Stati più bisognosi; nel 2015 i flussi globali di risorse per questo scopo ammontavano a poco più di 319 miliardi di dollari USA, con una contrazione dovuta soprattutto al declino delle risorse private; 10c) entro il 2030 ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare le transazioni di rimesse con costi oltre il 5%.

Il “World Inequality Report 2018” segnala che la disuguaglianza è aumentata in tutti i Paesi considerati, ma a velocità diverse. L'aumento è stato particolarmente brusco in Russia, moderato in Cina e relativamente graduale in India, a seconda dei tipi di deregolamentazione e delle politiche di apertura. In molti di questi Paesi, come sottolinea Stiglitz, la disuguaglianza è cresciuta per un significativo incremento dei redditi più elevati rispetto a quelli mediani, e non in seguito ad un decremento relativo di quelli più bassi: tra le possibili spiegazioni di questo fenomeno il funzionamento del mercato internazionale del lavoro per i *managers and for superstars*.

Le privatizzazioni, insieme alla crescita delle disuguaglianze di reddito all'interno dei Paesi, hanno alimentato le disuguaglianze di ricchezza tra gli individui. Secondo Oxfam viviamo in un' “economia per l'1%”: circostanza che supera di gran lunga il livello giustificabile sulla base dei meriti. Tra il marzo 2016 ed il marzo 2017, l'82% della nuova ricchezza mondiale è stata acquisita dall'1% più ricco, mentre il 50% più povero non ha guadagnato nulla: 42 supermiliardari possiedono la stessa ricchezza del 50% più povero. Le stime di Milanovic consentono di identificare i percettori che hanno “guadagnato” o invece sono stati danneggiati. Un primo indice fa riferimento alla “disuguaglianza internazionale” (*Intercountry inequality*) e misura i divari nei redditi pro-capite prescindendo dalla numerosità della popolazione. Un secondo, definito come “disuguaglianza internazionale” (*International inequality*), misura la disuguaglianza globale come divario tra i redditi pro-capite dei Paesi ponderati per la popolazione. Il terzo concetto di “disuguaglianza globale” (*Global inequality*) misura infine la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra i cittadini (individui o famiglie) considerati come appartenenti al mondo. Questa è andata diminuendo ma presenta comunque un valore superiore a quello di qualsiasi altro Paese, compresi quelli (Sud Africa e Brasile) caratterizzati da una disuguaglianza molto elevata. I percettori di un reddito mediano hanno beneficiato di un aumento di reddito in termini reali di circa l'80%, e appartengono alla classe media di Cina, India, Indonesia e Brasile.

La composizione dell'indice di disegualianza di Gini tra il 1870 e il 2000, scomposto nelle due componenti *within* e *between*, si è modificata. La “cittadinanza”, e dunque le differenze tra Paesi, spiegherebbe oggi poco più del 60% della disegualianza globale.

La figura nota come *elphpant chart* (somiglia ad un elefante con la proboscide alzata) mostra l'aumento cumulato, tra il 1988 ed il 2008, del reddito pro-capite percepito dai diversi gruppi di popolazione (percentili) calcolati sulla base della distribuzione mondiale del reddito disponibile espresso in dollari a parità di potere d'acquisto (Fig. 1). I percentili vanno dai più poveri collocati a sinistra fino a quelli più ricchi all'estrema destra. A quest'ultimo gruppo appartiene l'1% della popolazione.



Fonte: Milanovic, 2014, p. 24.

Fig. 1.

I percettori che corrispondono al reddito mediano hanno beneficiato dell'aumento di reddito in termini reali più elevato, pari a circa l'80% e appartengono alla classe media di Paesi come Cina, India, Indonesia e Brasile. I percentili compresi tra il 65 ed il 75esimo non hanno invece beneficiato di alcun aumento di reddito e sono da consi-

derarsi il gruppo “perdente”. Il reddito reale del percentile più ricco è cresciuto di oltre il 60%. Insieme alla classe media dei Paesi emergenti sono questi i veri vincitori della globalizzazione.

#### BIBLIOGRAFIA

- Atkinson A., *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2015.
- Milanovic B., *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*, Luiss University Press, Roma, 2017.
- Sen A., *Le disuguaglianze. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna, 2010.
- Stiglitz J., *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi editore, Torino, 2013.

